

lontanò dalla stanza poco prima della morte dello anarchico. Intanto viene promosso e trasferito il questore Guida.

23 maggio '70 — Durante uno sciopero dei giornali il magistrato Caizzi annuncia che « non ci sono responsabili per la morte di Pinelli » e chiede l'archiviazione del caso.

29 maggio '70 — I fermati venivano interrogati nella questura milanese tenendoli in bilico sulle finestre per sottoporli a uno choc tale da costringerli a « confessare »? L'ipotesi è avanzata dal Mondo che cita le dichiarazioni di un giovane il quale afferma di essere stato sottoposto a un simile « trattamento ».

6 luglio '70 — Il giudice Amati decide l'archiviazione della istruttoria Pinelli, sostenendo che l'anarchico si uccise in preda a un raptus. Gli atti vengono tenuti nascosti e non viene fornita alcuna spiegazione alle gravi contraddizioni dei poliziotti e ai numerosi punti oscuri.

23 luglio '70 — PCI, PSIUP e sinistra socialista presentano la proposta di una commissione d'inchiesta parlamentare sulla strage di Milano e la morte di Pinelli.

10 ottobre '70 — Si apre a Milano il processo intentato dal commissario Calabresi contro Pio Baldelli, direttore responsabile di Lotta Continua, che ha accusato il poliziotto di aver assassinato Pinelli. Dal collegio giudicante viene escluso all'ultimo momento il giudice Pulitanò, ritenuto « troppo progressista ». Giorno per giorno il processo mette in mostra cose strabilianti. Le contraddizioni dei poliziotti sono enormi; il capo dell'ufficio politico Allegra, ad esempio, afferma di aver firmato il verbale in cui si diceva che l'anarchico era precipitato alle 0,15 (cioè un quarto d'ora dopo, rispetto alle deposizioni degli altri) con la scusa di non averci « sbadatamente » fatto caso; viene accertato che il fermo

di Pinelli era illegale, poiché la magistratura era stata avvertita con oltre 24 ore di ritardo; risulta scomparso l'orologio di Pinelli, così come i vestiti; i verbali sono fasulli e datati in modo irregolare; le versioni dei poliziotti sulle modalità del « suicidio » sono diverse fra loro e diverse da quella che gli stessi questurini avevano reso precedentemente; e così si arriva al 30 aprile '71, quando — pochi giorni dopo la decisione del tribunale di far riesumare la salma di Pinelli — il commissario Calabresi ricusa il presidente del tribunale Bioti. Alla base della ricusazione è il fatto che Bioti avrebbe confidato di essersi convinto che Pinelli era stato ucciso con un colpo di karaté.

28 aprile '71 — Viene depositata la sentenza istruttoria per la strage. Vengono rinviati a giudizio Valpreda, Merlini, Gargamelli e Borghese (ritenuto seminfermo di mente); prosciolti Bagnoli; non imputabile perché « incapace di intendere e di volere » Mander. Restano sconosciuti gli autori di almeno due attentati; cardine dell'accusa è il tassista Rolandi, oltreché il confidente della PS Ippolito.

29 giugno '71 — Gli avvocati di Licia Pinelli presentano una richiesta per far riaprire l'istruttoria sulla morte di Pinelli.

17 luglio '71 — Muore nel bagno della sua abitazione il tassista Rolandi.

27 agosto '71 — I commissari Calabresi e Allegra vengono « indiziati di reato », il primo per omicidio colposo (non aver preso misure atte a scongiurare la morte di Pinelli), il secondo per fermo illegale. Si riapre così l'istruttoria, assunta nel mese di settembre dallo stesso procuratore generale Bianchi D'Espinosa e poi passata al dott. D'Ambrosio.

11 settembre '71 — Spuntano fuori tre nuovi testimoni, due agenti di PS e un carabiniere. Uno dei poliziotti avrebbe evitato, il giorno precedente la morte, un tentativo di suicidio di Pinelli.

15 settembre '71 — Il procuratore generale chiede al giudice istruttore una nuova autopsia sulla salma di Pinelli e contesta formalmente a Calabresi e Allegra i reati di omicidio colposo e fermo illegale.

23 settembre '71 — L'avvocato Lener, patrono di Calabresi, presenta una denuncia contro l'avvocato Smuraglia, difensore di Licia Pinelli, sostenendo che il legale avrebbe distorto il pensiero della vedova accusando Calabresi e gli altri poliziotti di omicidio. Licia Pinelli conferma la fiducia a Smuraglia, mentre giuristi democratici e avvocati chiedono la cancellazione di Lener dall'albo.

26 settembre '71 — Il giudice istruttore D'Ambrosio fa sequestrare la cartella clinica di Pinelli stiliata in ospedale.

6 ottobre '71 — Il commissario Calabresi, il capitano Lo Grano e tutti i poliziotti presenti nella stanza della questura prima della morte di Pinelli, ricevono l'avviso di « procedimento per omicidio volontario, sequestro di persona, abuso di potere ». In sostanza, il giudice istruttore, accogliendo la denuncia della vedova Pinelli, « informa » i possibili indiziati di aver aperto un procedimento.

8 ottobre '71 — Valpreda in carcere minaccia lo sciopero della fame se non sarà fissata la data per il suo processo. A Milano, si dà per certa la riesumazione della salma per una nuova perizia necroscopica.

9 ottobre '71 — Gli abiti che indossava Pinelli (e da cui si attendono degli indizi) vengono richiesti al Fatebenefratelli. Si apprende così che i vestiti — negati ai famigliari che li avevano chiesti — furono bruciati a sei mesi dalla morte e mentre era ancora in corso la prima inchiesta, a « norma di regolamento ».